

# SITUAZIONE E PROBLEMI DELL'ARTIGIANATO ITALIANO

*Le elezioni artigiane di primo e di secondo grado, che, in conformità con le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica, 23 ottobre 1956, n. 1202 (1), sono state fatte in questi ultimi mesi (2), hanno richiamato l'attenzione del Paese su una categoria di lavoratori e di cittadini, che finora è stata troppo spesso dimenticata o trascurata. Mentre rileviamo con piacere questo fatto, vorremmo, con una certa ampiezza, prospettare ai nostri lettori, la situazione e i problemi che riguardano il nostro artigianato, allo scopo di impegnarli maggiormente nel lavoro di elevazione economica e sociale di questa importante categoria.*

## SITUAZIONE DELL'ARTIGIANATO ITALIANO

### REQUISITI PER LA QUALIFICA ARTIGIANA

#### 1) Requisiti secondo la legge 25 luglio 1956.

Fino ad un anno e mezzo fa, ossia fino alla promulgazione della legge 25 luglio 1956, n. 860, sulla « disciplina giuridica delle imprese artigiane » (3), era assai difficile indicare con precisione quali imprese potessero essere considerate come « artigiane », perchè gli accenni del Codice Civile erano troppo scarsi ed imprecisi (artt. 2083, 2202, 2214, ecc.) (4). Oggi non è più così. I primi articoli della legge sopraricordata e la circolare n. 28 (in data 8 febbraio 1957) del Ministro dell'Industria e Commercio indicano chiaramente i *requisiti fondamentali* che un'impresa deve avere per meritare « de jure » la qualifica di artigiano. Tali requisiti sono i seguenti:

1º) Dev'essere un'impresa: a) che abbia per scopo la produzione di beni o la prestazione di servizi di natura artistica o usuale; b) che sia organizzata e operi con il lavoro professionale, anche manuale del suo titolare e, eventualmente, con quello dei suoi familiari; c) il cui titolare abbia la piena responsabilità dell'azienda ed assuma tutti gli oneri e i rischi inerenti alla sua direzione ed alla sua gestione.

(1) Gazz. Uff., 3 novembre 1956, n. 278.

(2) Circa i risultati di queste elezioni, vedi più avanti, a p. 555.

(3) Gazz. Uff., 10 agosto 1956, n. 200. Questa legge fu riportata in gran parte in *Aggiorn. Sociali*, (luglio) 1957, pp. 439-446.

(4) L'art. 2083 dice: « Sono piccoli imprenditori i coltivatori diretti, gli artigiani, i piccoli commercianti e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata, prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia ». Secondo l'art. 2202, « i piccoli imprenditori [e quindi anche gli artigiani] non sono soggetti all'obbligo dell'iscrizione nel registro delle imprese ».

2°) Quanto al numero degli addetti o degli apprendisti, l'impresa artigiana può impiegare «normalmente»: a) fino a 10 addetti, oltre il titolare, e 10 apprendisti, se effettua una produzione non in serie; b) fino a 5 addetti, oltre il titolare, e a 5 apprendisti, se effettua una produzione in serie non completamente meccanizzata, o se presta servizi di trasporto; c) senza limitazione nel numero degli addetti (ma con un massimo di 20 apprendisti), se svolge attività nel settore dei lavori artistici tradizionali e dell'abbigliamento su misura (5). Nei numeri massimi indicati sono compresi anche i familiari del titolare.

3°) Quanto all'uso dei macchinari e al luogo di lavoro, la nuova legge non pone nessuna limitazione, perchè dichiara formalmente: a) «non costituisce ostacolo per il riconoscimento della qualità artigiana dell'impresa, la circostanza che la stessa adoperi macchinari ed utilizzi fonti di energia»; b) l'impresa «può svolgere la sua attività, purchè non in contrasto con le leggi sul lavoro, in luogo fisso, presso l'abitazione del suo titolare o in apposita bottega o in altra sede, designata dal committente,

---

(5) Diamo l'elenco completo delle 12 categorie di mestieri artistici tradizionali, approvato dal D.P.R. 23 ottobre 1956, n. 1202.

CATEGORIE I-IV — *Abbigliamento su misura*: figurinisti e modellisti, modisterie, pellicciai, sartorie e calzolerie su misura. *Cuoio e tappezzeria*: bulinatori, decoratori, limatori e sbalzatori del cuoio, fabbricanti di oggetti in pergamena, lucidatori a mano di pelli, pellettieri artistici, pirografi, sellai, stampatori del cuoio con presse a mano, tappezzieri in carta, in stoffa e in materie plastiche, tappezzieri in cuoio. *Decorazioni*: addobbatori, apparatori, decoratori con fiori. *Fotografia e riproduzione di segni*: acquafortisti (riproduttori), litografi, fotografi, ritoccatore, scenografi (pittori), xilografi (riproduttori).

CATEGORIE V-VII — *Legno*: doratori, laccatori, lucidatori, intagliatori, intarsiatori, traforisti, scultori, stipettai. *Metalli comuni*: arrotini, chiavaioli, damaschinatori, fonditori di oggetti d'arte, lavorazione del ferro battuto, magnani, modellatori, peltrai, ramai e calderai (lavorazione a mano), sbalzatori, sciabolai, traforatori artistici. *Metalli pregiati*: cammeisti, cesellatori, filigranisti, incisori di pietre dure, lavorazione ed incisione su corallo, avorio, conchiglie, ecc., miniaturisti, smaltatori d'arte.

CATEGORIE VIII-X — *Restauro*: antiquari restauratori, copisti di galleria, restauratori del dipinto, del mobile, del mosaico, della statuaria, di vetrate artistiche e di tappeti. *Servizio di barbiere*: acconciatori, barbieri, lavoranti in capelli, parrucchieri per uomo, per signora, misti, truccatori. *Strumenti musicali*: fabbricanti di arpe e di strumenti a fiato in legno, liutai, organai, fonditori di campane.

CATEGORIE XI-XII — *Tessitura e ricamo*: arazzieri, coltrionieri, disegnatore tessili, materassai, merlettaie e ricamatrici a mano, tessitori a mano di tappeti, trapuntai. *Vetro, ceramica, pietra ed affini*: applicatori di vetri, ceramisti d'arte, decoratori di vetri, fabbricanti di grès (artistici), figurinai in argilla, gesso e cartapesta, formatori statuisti, fabbricanti di perle a lume con fiamma, fabbricanti di terrecotte artistiche, incisori di vetri, infilatrici di perle, maiolicai, mosaicisti, piombatori di vetri, scultori in marmo o altre pietre.

oppure in forma ambulante o di posteggio, quale che sia il sistema della remunerazione» (art. 1).

## 2) Requisiti secondo la circolare 8 febbraio 1957.

Queste disposizioni della legge 25 luglio 1956, n. 860, furono ulteriormente e autorevolmente precisate dal Ministero dell'Industria e Commercio, con la **circolare dell'8 febbraio 1957** (6).

### a) Partecipazione del titolare dell'azienda alla produzione.

1°) Innanzitutto è da ricordare che la condizione che l'impresa sia organizzata con il *lavoro professionale del suo titolare* corrisponde alle caratteristiche che il Codice Civile richiede per la qualifica di imprenditore (art. 2082), ossia all'organizzazione dei mezzi, in vista dei particolari fini di lucro che l'imprenditore si prefigge di conseguire mediante l'esercizio professionale di un'attività economica (e non sporadico di singoli atti di contenuto economico).

2°) L'inciso « *anche manuale* » va inteso nel senso che il lavoro professionale del titolare dell'impresa artigiana non può essere limitato alla sola organizzazione, direzione e amministrazione dell'impresa, ma deve estendersi, sia pure saltuariamente, alla *partecipazione materiale del titolare stesso al processo produttivo effettuato nell'impresa*: partecipazione che presuppone una capacità professionale specifica dell'intero ciclo produttivo che si attua nell'impresa artigiana, non ritenendosi soddisfatto il disposto in parola con la semplice prestazione manuale di attività estranee al processo tecnico.

### b) Attività escluse dalla qualifica di artigiane.

1°) Non possono essere considerate come imprese artigiane i « *laboratori scuola* », ossia i laboratori che hanno come fine principale l'istruzione professionale dei giovani, anche se, attraverso la formazione professionale degli stessi, sia possibile ottenere degli elaborati che vengono venduti. Qualora, tuttavia, uno di tali laboratori si presenti nella forma legale di impresa con un titolare che abbia i requisiti previsti dalla legge per il riconoscimento della qualifica artigiana, ad esso deve essere accordata l'iscrizione nell'albo degli artigiani, e gli eventuali allievi devono essere considerati come normali apprendisti.

2°) Non può in alcun caso dar luogo a qualifica artigiana l'esercizio di *attività agricola* (art. 2135 C. C.) o di *attività intermedie nella circolazione dei beni o di mediazioni* (art. 2138, nn. 2 e 5, e art. 1754 C. C.). Tuttavia è opportuno ricordare che le attività di agricoltura, bachicoltura, pollicoltura e coniglicoltura, ove possano essere effettuate indipendentemente dalla coltivazione del fondo ed essere svolte sotto forma di impresa da considerare di natura industriale, anziché agricola, danno diritto al riconoscimento della qualifica artigiana a quelle imprese che siano in possesso dei requisiti prescritti dalla legge.

(6) Cfr. *Notiziario della Confederazione generale dell'industria italiana*, 5 maggio 1957, pp. 844-847.

Le attività, invece, dirette alla trasformazione dei prodotti agricoli, quando rientrano nell'impresa agricola (art. 2135, comma 2°) non possono dare luogo all'esistenza dei requisiti per la qualifica artigiana, in quanto si reputano attività connesse all'esercizio normale dell'agricoltura. In generale si può dire che può presentare i requisiti della qualifica artigiana l'impresa che, ove si sviluppi, debba essere considerata industriale; non può presentarli in alcun caso l'impresa che, nel successivo sviluppo, rimanga impresa agricola o commerciale.

c) **Prescrizioni per i casi di attività mista.**

1°) La legge parla di « **prestazione di servizi** ». A proposito di « servizi » è da ricordare che il « servizio » di carattere artigiano, come è inteso qui, è diverso da quello di carattere commerciale, consistente nella funzione intermediatrice di scambio fra produzione e consumo, e presuppone la prestazione di un'opera non necessariamente connessa con un processo di trasformazione di materia prima (ad es. mentre possono essere artigiani i barbieri, non lo sono i distributori di benzina).

2°) Uno stesso imprenditore può svolgere contemporaneamente **attività mista di artigianato e di commercio** (intendendo per commercio la vendita di beni diversi da quelli prodotti con la propria attività di artigianato, perchè tale vendita è esplicitamente ammessa dalla legge). Nel caso dunque di attività mista, ai fini del riconoscimento della qualifica artigiana, l'imprenditore deve personalmente dedicare la sua attività prevalentemente al ramo artigiano, sia che si tratti di una impresa unica o di due imprese gestite da uno stesso titolare.

3°) E' comunque da escludersi che possa realizzarsi nella stessa impresa, un'attività artigiana distinta da quella industriale, poichè il concetto di impresa industriale assorbe quella dell'impresa artigiana per cui se un'impresa risponde ai requisiti richiesti dalla legge n. 860, dovrà esserle riconosciuta la qualità artigiana; se li eccede, avrà carattere industriale anche se tra le sue produzioni ve ne sia qualcuna di indubbia impronta artigiana.

d) **Norme per le aziende artigiane con produzione in serie.**

Trattandosi del numero di addetti e di apprendisti permessi alle aziende artigiane, si è parlato di « **produzione in serie non del tutto meccanizzata** ». Qual'è il significato preciso di questa espressione? Secondo la circolare del Ministero dell'Industria e Commercio, la **produzione in serie** è quella che realizza, mediante l'impiego di attrezzatura e di macchinari idonei, una ripetizione di prodotto avente caratteristiche identiche di forma, qualità e dimensioni conformi ad un unico prototipo.

Tale produzione può essere effettuata anche dall'impresa artigiana purchè, però, il **processo non sia del tutto meccanizzato**. E' necessario, cioè, che oltre all'insieme delle operazioni relative all'introduzione del

materiale, all'avvio e all'arresto delle macchine, al controllo della quantità e qualità del prodotto, alla sorveglianza dell'intero processo produttivo e alla manovra di macchine utensili universali e monouso, non automatiche, anche qualche altra fase di lavorazione sia effettuata direttamente dall'artigiano e dai suoi dipendenti.

### CONSISTENZA NUMERICA DELL'ARTIGIANATO IN ITALIA (7)

Quante sono oggi le aziende che possiedono tutti i requisiti indicati dalla legge n. 860 e dalla circolare n. 28, sopra riportate, e che meritano, quindi, la **qualifica di aziende artigiane**? La risposta non è facile, perchè le statistiche disponibili più complete sono quelle del censimento industriale del 5 novembre 1951, e quindi un po' arretrate e, comunque, anteriori alla nuova disciplina giuridica del nostro artigianato. Gioverà, tuttavia, avere presenti almeno i risultati di quel censimento, in attesa di dati più rispondenti alla nuova posizione giuridica della categoria.

#### 1) Distribuzione dell'artigianato secondo i settori economici.

Come appare dalla **tabella I**, nel 1951, su un totale di 1.504.027 ditte e 6.781.092 lavoratori addetti ai settori dell'industria, del commercio, del credito ed assicurazioni, dei trasporti e comunicazioni e dei servizi, **650.635 ditte e 1.026.025 lavoratori** appartenevano all'artigianato. C'è chi sostiene — e non a torto

(7) Quanto alla *situazione dell'artigianato all'estero*, ci limitiamo a riprodurre la seguente statistica, a proposito della quale rileviamo che per i paesi nei quali esiste una definizione ed uno statuto legale dell'artigianato (ciò che si ha in Austria, Francia, Germania occidentale e Lussemburgo), le cifre riportate rappresentano i dati ufficiali e si basano su tale definizione e statuto; per gli altri paesi, le cifre tengono conto soltanto delle imprese aventi meno di 10 addetti (in Danimarca, meno di 5). Cfr. M. LALOIRE, *Problèmes de l'artisanat européen*, in *Revue Internationale du Travail*, (Genève) 1955, vol. II, p. 263.

PAESI	POPOLAZIONE ATTIVA	ARTIGIANATO	
		DITTE	ADDETTI
Germania occid.	22.074.000	865.000	3.795.000
Austria	3.352.000	160.000	600.000
Belgio	3.481.000	221.405	415.000
Danimarca	2.118.000	89.446	—
Francia	20.520.000	900.000	1.475.000
Lussemburgo	135.000	6.420	28.000
Olanda	3.866.000	171.023	439.000
Polonia	—	138.613	312.000
Svizzera	2.148.000	97.354	298.000

— che i titolari d'impresе artigiane in Italia, superano certamente il milione, ma che molti non si fanno conoscere per timore del fisco. Sono i cosiddetti « artigiani neri », che fanno una concorrenza sleale agli altri artigiani (8).

Situazione dell'artigianato secondo i rami di attività economica

TABELLA I

Attività economiche	Aziende artigiane				Totale Aziende	
	N°	%	Addetti	%	N°	Addetti
Ind. Estrattive	—	—	—	—	6.196	96.435
Ind. Manifattur.	523.060	86,3	832.467	23,5	606.093	3.534.496
Alimentari	40.650	58,6	80.367	22,4	69.355	357.982
Pelli e cuoio	5.222	82,2	9.617	25,4	6.352	37.775
Tessili	29.869	82,1	41.917	6,4	36.359	647.604
Abbigliamento	212.103	97,3	303.642	73,3	216.712	413.687
Legno	101.121	91,3	164.614	57,3	110.744	287.210
Carta-cartotecnica	640	35,2	1.884	3,1	1.817	59.061
Poligraf.-editoriali	3.974	56,8	9.533	12,4	6.996	76.586
Foto-Fono-Cinema	4.971	91,8	7.413	69,1	5.415	10.727
Metallurgiche	198	28,5	538	0,3	694	150.389
Meccaniche	107.942	86,6	177.740	19,3	124.523	920.168
Minerali non met.	10.239	64,5	22.117	10,9	15.852	201.167
Chimiche	2.559	47,0	5.529	2,5	5.434	219.624
Gomma elastica	1.333	82,3	2.361	5,4	1.618	43.381
Manifatt. varie	2.239	60,8	5.195	9,8	3.681	52.875
Costruz. impianti	14.850	43,4	31.075	5,9	34.182	525.401
Trasp.-comunic.	47.759	77,1	62.570	10,9	61.872	573.973
Servizi (Ig.-puliz.)	64.966	86,7	99.913	58,8	74.930	172.205
Servizi sanitari	—	—	—	—	9.770	22.087
Elettr., Gas, Acq.	—	—	—	—	3.211	100.174
Commercio	—	—	—	—	698.249	1.591.776
Credito-Assicur.	—	—	—	—	9.524	164.545
<b>TOTALE ITALIA</b>	<b>650.635</b>	<b>43,1</b>	<b>1.026.025</b>	<b>15,1</b>	<b>1.504.027</b>	<b>6.731.092</b>

(8) Queste qualifiche di « artigiani neri » e di « concorrenza sleale » non vanno estese indiscriminatamente a tutti gli artigiani che non si denunciano come tali. Sappiamo che, soprattutto nei paesi, ci sono molti artigiani e artigiane (calzolai, falegnami, sarti, camiciaie, ricamatrici, ecc.), che lavorano 10-12 ore al giorno per guadagnarsi da vivere. Ora, se questi artigiani non denunciano la loro attività, per il timore di vedere decurtati dal fisco i loro magri guadagni, non ci pare che si possa senz'altro parlare di « artigiani neri » e di « concorrenza sleale », almeno se è vero che esiste in tutti un *diritto alla vita* che prevale sugli altri.

2) Distribuzione dell'artigianato nelle varie regioni d'Italia.

Come l'artigianato è distribuito inegualmente tra i diversi rami di attività economica, così esso è più o meno diffuso ed efficiente nelle diverse regioni d'Italia, come appare dalla tabella II.

Situazione dell'artigianato nelle varie regioni (9).

TABELLA II

Regioni	Aziende artigiane				Totale Aziende	
	N°	%	Addetti	%	N°	Addetti
Piemonte	60.197	40,4	96.504	11,7	148.955	819.061
Valle d'Aosta	1.032	32,2	1.643	18,2	3.204	8.991
Lombardia	101.341	39,9	171.165	8,8	253.644	1.927.123
Trentino-A. Adige	12.044	44,8	18.808	21,1	26.853	88.782
Veneto	47.950	42,9	79.105	17,5	111.599	450.044
Friuli-V. Giulia	11.284	42,9	17.722	19,8	26.246	89.285
Trieste (Territ.)	3.359	30,0	6.544	8,2	11.183	78.968
Liguria	19.714	31,1	31.302	8,5	63.386	364.741
Emilia-Romagna	60.494	48,0	91.844	22,5	125.959	407.570
Toscana	45.494	41,7	72.197	18,0	108.986	400.829
Umbria	10.476	48,8	15.133	24,7	21.435	61.089
Marche	21.375	50,4	31.342	27,7	42.329	112.990
Lazio	34.421	39,8	59.757	7,4	86.354	797.569
Abruzzi e Mol.	23.921	51,6	34.767	35,2	46.284	98.605
Campania	50.276	43,8	78.711	22,7	114.582	346.296
Puglia	37.502	45,6	58.982	29,9	82.076	196.648
Basilicata	9.893	58,6	14.379	43,7	16.861	32.870
Calabria	25.834	50,6	36.858	34,9	51.598	105.484
Sicilia	59.532	46,5	87.600	28,9	127.965	302.071
Sardegna	14.496	41,9	21.662	23,5	34.528	92.076
<b>ITALIA</b>	<b>650.635</b>	<b>43,2</b>	<b>1.026.025</b>	<b>15,1</b>	<b>1.504.027</b>	<b>6.781.092</b>

N.B. - nelle tabelle riportate è data la situazione dei singoli rami di attività economica, riferendo, per ciascuno di essi, il numero complessivo di tutte le ditte e di tutti i lavoratori operanti nei settori dell'industria, del commercio, del credito e assicurazioni e di alcuni servizi, il numero delle ditte e dei lavoratori operanti nel settore artigiano e la percentuale che essi rappresentano sul totale, allo scopo di rendere più evidente la situazione effettiva del nostro artigianato, considerato sia in se stesso, sia nei confronti degli altri settori di attività economica.

3) Organizzazione presente e passata dell'artigianato italiano.

a) Organizzazione presente.

Questa massa di artigiani ha ricevuto recentemente, con la legge 25 luglio 1956, n. 860, la propria disciplina giuridica.

(9) Per i dati di queste tabelle, cfr. ISTAT, III Censimento generale dell'industria e commercio, 5 novembre 1951, vol. II, Ditte, Tomo 1, Stato e Regioni. Tip. Failli, Roma, 1955, pp. 14-16 e 76-77.

basata principalmente sulla istituzione dell'**albo degli artigiani** (art. 1 e 9-11) e sulla creazione delle Commissioni provinciali e regionali per l'artigianato (artt. 12-14) e di un Comitato centrale (artt. 17-19), con l'incarico di promuovere gli interessi del settore artigiano. Le **Commissioni provinciali** durano in carica tre anni e devono comprendere tra i loro membri nove imprenditori eletti dagli iscritti nell'albo provinciale (art. 13).

Accanto a questa organizzazione ufficiale dell'artigianato, di carattere puramente tecnico-professionale, ce ne sono altre, di **carattere sindacale o parasindacale**, con sfondo ideologico o politico. Così, nelle recenti elezioni, si è avvertita la presenza e l'azione delle seguenti **formazioni artigiane**:

a) la *Confederazione generale italiana dell'artigianato*, che per tendenza e ispirazione ideologica è assai vicina alla Confindustria; b) la *Confederazione nazionale dell'artigianato*, a tendenza socialcomunista, almeno nei suoi dirigenti di grado più alto; c) la *Lega delle libere associazioni artigiane*, che comprende gruppi locali di artigiani che sono o si dicono « indipendenti » od « autonomi »; d) le *organizzazioni parasindacali d'ispirazione cattolica*, come il Centro nazionale dell'artigianato, e alcuni raggruppamenti locali di varia denominazione.

#### b) Organizzazione passata.

Prima della guerra, in forza del decreto ministeriale del 26 aprile 1934 (10), l'artigianato era inquadrato in un'**unica federazione nazionale**, aderente alla Confederazione fascista degli industriali, e divisa in **23 sindacati nazionali** detti « arti », comprendente circa **730.000 ditte**. Ai sindacati nazionali corrispondevano, sul piano provinciale, altrettanti sindacati, denominati « **comunità provinciali** », le quali, alla loro volta, erano suddivise in gruppi interni, detti « mestieri ».

Ciascun mestiere eleggeva provincialmente un *capo mestiere*, il quale era assistito da una consulta di mestiere. I capi mestiere formavano il *direttorio delle comunità provinciali*, nel cui seno veniva eletto il capo della comunità. I capi di tutte le comunità provinciali formavano il *comitato provinciale della federazione*, mentre i 23 capi arte costituivano il consiglio nazionale della federazione. L'*assemblea nazionale* era formata da tutti i capi comunità provinciali e aveva il compito di nominare il *presidente della federazione*. La *massa degli iscritti era disciplinata*, oltre che dai 23 capi arte nazionali, da 46 delegati, 2.000 capi comunità provinciali, 5.000 capi mestiere, 10.000 consultori di mestiere, 500 fiduciari nazionali nelle grandi città, 6.257 fiduciari comunali nei paesi di provincia. In ogni capoluogo di provincia, poi, si aveva un ufficio della federazione, denominato « segreteria provinciale della federazione degli artigiani ».

L'**efficienza dell'organizzazione** artigiana dell'anteguerra può essere rilevata dalla statistica seguente, che rispecchia la situazione del 1938-39.

---

(10) Gazz. Uff., 5 maggio 1934, n. 107.

## Iscritti ai sindacati nazionali dell'artigianato (11)

TABELLA III

Sindacati nazionali	Iscritti
1. Legno	81.000
2. Ferro e metalli	60.000
3. Decoratori e pittori	14.000
4. Installatori d'impianti	47.000
5. Abbigliamento (sarti, cappellai, ecc.)	119.000
6. Cuoio e calzatura	93.000
7. Orafi, argentieri ed affini	7.000
8. Ceramica, vetro e affini	3.000
9. Tessitura e ricamo	8.000
10. Grafici	4.000
11. Fotografi	5.000
12. Liuteria, strumenti musicali	700
13. Marmo, pietra e affini	8.000
14. Arredamento e giardinaggio	5.000
15. Arti ausiliarie sanitarie	8.000
16. Mestieri alimentari	29.000
17. Restauro delle opere d'arte	500
18. Parrucchieri e affini	58.000
19. Artigianato rurale	21.000
20. Artigianato marittimo	800
21. Capi operai forze armate	700
22. Mestieri vari	4.000
23. Trasporti	153.000
Totale Italia	729.700

## EVOLUZIONE DELL'ARTIGIANATO

## 1) Declino dell'artigianato durante il secolo XIX.

Basta una conoscenza anche sommaria della storia economica, per renderci conto che la **situazione dell'artigianato** non è sempre stata quella da noi descritta, ma **ha variato e varia da epoca ad epoca**, a seconda dell'evoluzione economica e sociale dell'ambiente in cui l'artigiano svolge la sua attività. Così, nel **secolo scorso**, la scoperta della **macchina a vapore** e il conseguente sviluppo industriale segnarono un **forte declino di quasi tutte le attività artigianali**.

Prima, l'uomo, nel suo lavoro, non conosceva e non utilizzava che strumenti azionati dalla forza dei suoi muscoli, e poiché questa era più o meno uguale in tutti i lavoratori, normalmente il prezzo dei prodotti non poteva scendere al di sotto di un certo limite che lasciasse un margine di sufficiente guadagno ai produttori.

La scoperta e l'introduzione della **macchina a vapore**, capace di azionare indefinitamente altre macchine, ha rotto l'equilibrio, ai danni del-

(11) Cfr. *Dizionario di Politica*, edito a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1940, vol. I, p. 190.

l'artigianato e dei piccoli produttori. Essa, infatti, ha fatto sorgere, accanto alla vecchia bottega artigianale e in concorrenza con essa, le fabbriche, gli stabilimenti di medie e grandi dimensioni, dotati di macchinari sempre più perfetti, che permettono di produrre di più, in minore tempo, con perdite minime e a prezzi più bassi, grazie alla riduzione delle spese generali, alla organizzazione e alla distribuzione del lavoro, alle più razionali maggiori facilitazioni nell'acquisto delle materie prime, alle maggiori possibilità di conservare o conquistare il mercato.

## 2) Attuale ripresa dell'artigianato.

Oggi sembra che l'artigianato sia in ripresa e che il secolo dell'elettricità stia per rendergli ciò che il secolo della macchina a vapore gli aveva tolto. Infatti, esso prospera ancora oggi nei settori riguardanti la produzione dei beni destinati ad una clientela locale, o rispondenti ai bisogni e ai gusti particolari di un consumatore, i lavori di installazione e di riparazione, i cosiddetti servizi personali (parrucchiere, lavanderia, garagisti, ecc.) e la produzione di oggetti di qualità o artistici.

Certo, il *progresso tecnico* ha fatto scomparire certe attività artigianali, ma bisogna riconoscere che ne ha suscitato delle nuove. Così, lo impiego dell'elettricità per l'illuminazione, il riscaldamento e la cucina ha fatto nascere i mestieri di installatore, montatore, costruttore, riparatore. Similmente, l'uso della bicicletta, della motocicletta, dell'automobile e la diffusione della radio e della televisione, hanno moltiplicato le officine che fabbricano o riparano questi oggetti.

Ci fu un tempo in cui molti credevano che la grande impresa industriale dovesse portare ineluttabilmente all'eliminazione della piccola impresa artigianale. Studi più recenti fatti in Germania, Belgio, Francia e Svizzera permettono di guardare le cose con minor pessimismo e di affermare che **l'industria e l'artigianato sono tra loro complementari**, e che le piccole botteghe artigiane sono le ausiliarie indispensabili delle grandi imprese, fino al punto che, in certi paesi, è in atto una normale distribuzione delle attività.

Così avviene spesso che le grandi fabbriche di automobili, motociclette, biciclette, ecc. si rivolgono alle imprese artigiane per la fabbricazione di pezzi staccati, loro necessari. Accurate indagini, compiute in Belgio dal Prof. Marcel Laloire, direttore dell'*Institut d'étude économique et sociale des classes moyennes*, hanno dimostrato che in quel paese l'artigianato (sia industriale sia agricolo) langue nelle provincie in cui le altre attività economiche sono in declino, mentre prospera nelle provincie che si trovano in piena espansione economica (12). Lo stesso fenomeno è stato constatato in Francia e in Svizzera, e lo si può constatare anche in Italia.

Nel complesso, dunque, assistiamo oggi ad una **rivalutazione dell'artigianato**: rivalutazione che, se vuole essere sincera, deve cercare di concorrere a risolvere le gravi **difficoltà e problemi** che travagliano questa categoria.

(continua)

Antonio Toldo

(12) M. LALOIRE, *art. cit.* (p. 265).